

“Rio Rosso”, inchiesta chiusa

L'inchiesta “Rio Rosso” sulla rete dello spaccio nella zona tirrenica è chiusa. I sostituti procuratori Salvatore Laganà e Giuseppe Leotta, il primo della Distrettuale antimafia e il secondo della Procura ordinaria, hanno inviato nei giorni scorsi l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ai sette indagati dell'inchiesta, un'operazione dei commissariati di Milazzo, Barcellona e della squadra mobile di Messina, che ha messo in luce una rete di trafficanti di droga leggera e pesante molto agguerrita. L'operazione "Rio Rosso" (è questo il nome del quartiere di Milazzo dove venne rinvenuto e sequestrato il primo quantitativo di droga) scattò all'alba del 18 dicembre scorso a Milazzo: finirono in manette sei albanesi e un milazzese, accusati di aver costituito una banda che si occupava dell'importazione e dello spaccio di droga.

L'ordinanza di custodia cautelare fu siglata dal gip Alfredo Sicuro, su richiesta dei pm Laganà e Leotta.

GLI INDAGATI – In questa inchiesta sono coinvolti in sette: Albert Kurtulaj, 23 anni, residente a Santa Marina a Milazzo (l'unico che ottenne gli arresti domiciliari); il pizzaiolo Angelo Francesco Bilardo, 35 anni, di Milazzo, residente in via Leonardo da Vinci; Gezirn Guraj 24 anni, residente nella frazione Santa Marina; Mark Ndoka, 30 anni; via on. Recupero; Petrit Preci 28 anni, via Matteotti; Ermir Haxhai 31 anni, via Garibaldi, San Filippo; Fatjon Kurtaj 20 anni, via Madonna delle Grazie.

L'INCHIESTA – Gli uomini, di due commissariati, Milazzo e Barcellona, insieme a quelli della mobile di Messina, lavorarono per mesi, a partire dal 2001, soprattutto per capire i sistemi di rifornimento del gruppo. Capiirono così che la droga arrivava in Italia via mare («passare l'acqua» era una delle frasi ricorrenti nelle intercettazioni), oppure attraverso il "canale riservato" di Gorizia. Anche il costo della droga, una volta giunta, sul mercato tirrenico, variava a seconda del metodo "d'importazione".

IL PRECEDENTE – Il pizzaiolo Angelo Bilardo, gli albanesi Ndoka Mark e Guraj Gezim vennero arrestati dagli investigatori commissariato di Barcellona il 24 giugno del 2002. Già all'epoca erano sorvegliatissimi dagli agenti, che tuttavia non erano mai riusciti a sorprenderli mentre piazzavano o trasportavano la droga.

Quella domenica mattina, invece il cerchio si chiuse: a bordo della Citroen "AX" di proprietà di Angelo Bilardo, il terzetto si trovava sull'autostrada A20 ed era diretto a Messina.

Gli uomini del commissariato di Barcellona decisero di entrare in azione: finsero un normale posto di blocco e fermarono l'utilitaria; un primo controllo sui tre e sull'utilitaria non portò a nulla; i poliziotti decisamente di portare l'auto al commissariato per controllarla con più calma, con l'aiuto di "Biger", uno splendido cane antidroga della guardia di finanza di Milazzo.

Stavolta fecero centro: il pastore tedesco scovò una quindicina di grammi tra cocaina e marijuana, droga che era stata imballata in un pacchettino di cellophane e nascosta in un incavo, ricavato nel cruscotto della Citroen.

Nuccio Anselmo